



PARCO  
della MURCIA  
MATERANA

# PIANO PER LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI DI CONTROLLO NUMERICO DEL CINGHIALE NEL PARCO DELLA MURCIA MATERANA

---



2013 - 2017



## 1. Descrizione del contesto (ecologico e sociale) d'intervento

Dal punto di vista floristico il territorio in oggetto ospita un elevato numero di entità, all'interno della flora segnalata spiccano diverse entità endemiche, molte specie rare e diversi taxa segnalati in ambito regionale unicamente nel territorio di Matera. Tale notevole ricchezza floristica, coerentemente ai caratteri ambientali della Murgia, deve essere però rapportata alle notevoli trasformazioni che il territorio ha subito negli ultimi trent'anni. Il territorio risulta ricchissimo di siti preistorici come grotte e villaggi neolitici trincerati, chiese rupestri, masserie fortificate, insediamenti rupestri, elemento che testimonia una presenza antichissima dell'uomo (fin dal Paleolitico) all'interno di un territorio di straordinaria bellezza che lui stesso ha modellato con innumerevoli attività.

Nonostante questa presenza umana millenaria, l'area delle murge presenta tutt'oggi un elevato numero di entità sia vegetali che animali di notevole interesse biogeografico, trovandosi il territorio materano fortemente connesso alle aree planiziali pugliesi, e risultando conseguentemente connotato da un contingente di specie vegetali ai limiti occidentali del loro areale.

Per la murgia materana preziosa risulta l'istituzione del Parco della Murgia Materana, grazie alla Legge Regionale n. 11 del 3 aprile 1990, situato all'interno dei Comuni di Matera e Montescaglioso, interessa un ambito territoriale di circa 8000 ettari. Gran parte del Parco è ricompresa nel perimetro del SIC/ZPS IT9220135 "Gravine di Matera", sito di Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale.

Il SIC "Gravine di Matera", risulta essere un sito di rilevante interesse faunistico grazie alla diversificazione del suo territorio, con habitat naturali e semi-naturali e luoghi resi inaccessibili da imponenti pareti rocciose e profonde gole. Nel SIC sono state individuate 29 specie di fauna di interesse comunitario; di queste 18 specie di uccelli risultano inserite nell' All. I della Dir.79/409/CEE; mentre 6 mammiferi, 4 rettili, 1 anfibio e 2 invertebrati sono inseriti nell' All. II della Dir. 92/43/CEE. Nel formulario sono elencate ulteriori specie di uccelli che non sono riportate nell' All. I della Dir. 79/409/CEE, ma ritenute importanti per motivi conservazionistici e biogeografici. Per quanto riguarda gli uccelli, il SIC riveste una notevole rilevanza nel panorama regionale e nazionale per la presenza di specie rare e localizzate nel territorio italiano come il Grillaio (*Falco naumanni*), il Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) e la Cicogna Nera (*Ciconia nigra*). I primi inseriti nella lista rossa nazionale rispettivamente nello status "vulnerabile" e "in pericolo in modo critico". Per il Grillaio, in Italia, si stimano presenti 3.600-3.900 coppie nidificanti di cui oltre 2.000 nidificano soprattutto nei principali centri abitati della Murgia materana.

Il SIC è il luogo ideale anche per il foraggiamento della specie, essendo questa legata a formazioni a pseudo-steppe mediterranea. Il Capovaccaio con una popolazione estremamente ridotta sia a livello europeo che nazionale, trova sito ideale per la nidificazione le pareti rocciose della Gravina di Matera dove si stimano una o due coppie. Per queste due specie insieme al Lanario (*Falco biarmicus*) e al Nibbio Reale (*Milvus milvus*) anch'esse specie di rilevante importanza conservazionistica, è stato attuato dal 2005 al 2009 un progetto, "Life Natura Rapaci Lucani", tramite il quale sono state redatte azioni di salvaguardia e tutela specifiche per ogni specie. Molto importante è anche la presenza di altre specie di uccelli legate agli ecosistemi agro-pastorali molto diffusi nell'area di studio, come la Tottavilla (*Lullula arborea*), il Calandro (*Anthus campestris*) e l'Occhione (*Burhinus oedichnemus*). Anche la Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), dichiarata



“Near Threatened” dall’ IUCN, trova luogo ideale per nidificare, utilizzando cavità presenti sulle pareti rocciose delle forre calcaree presenti nel SIC.

L’erpetofauna del SIC si caratterizza con specie di rettili quali il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), la Testuggine comune (*Eurotestudo hermanni*) e il Colubro leopardino (*Zamenis situla*); per gli anfibi abbiamo l’Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), tutte incluse nell’ All. II della Dir. 92/43/CEE. Per quanto riguarda i rettili, il SIC riveste una notevole importanza per la loro conservazione grazie ad elementi di pregio quali la presenza di rocce con anfratti e muretti a secco, indispensabili come luogo di riparo, svernamento e riproduzione per il Cervone ed il Colubro leopardino, ed anche per l’ampia disponibilità trofica entomologica e la presenza di formazioni boschive e di macchia, importanti per la Testuggine comune. Tali elementi di pregio, distribuiti uniformemente nel SIC, creano una rete continua di habitat idonei alla vita ed alla riproduzione di questi rettili. Per gli anfibi, l’Ululone appenninico dichiarato dal 2008 come specie “Endangered” dall’IUCN, nel SIC si conferma come specie pioniera riuscendo a svilupparsi in condizioni critiche dal punto di vista della qualità della acque.

Per i mammiferi si segnalano diverse specie di Chiroteri che risultano “Endangered” nella Lista Rossa dei Chiroteri Italiani, quali il *Myotis capaccinii* e *Rhinolophus hipposideros* e “Vulnerable” quali il *Myotis blythii*, il *Miniopterus schreibersii* e il *Rhinolophus ferrumequinum*. Il territorio del SIC caratterizzato da grotte, antri, caverne, e chiese rupestri, si presta in modo naturale a garantire un habitat favorevole per il rifugio, l’ibernazione e la riproduzione di questo gruppo di mammiferi.

Di nuova segnalazione è la presenza della Lontra (*Lutra lutra*) inserita nella Lista Rossa Nazionale delle specie Minacciate di Estinzione nella categoria In Pericolo (EN). In Italia è stata stimata una consistenza di circa 229-257 lontre e proprio in Basilicata si stimano la metà degli individui. La sua presenza nel SIC, lungo il corso del torrente Gravina, è da considerare un elemento di pregio per l’elevata valenza conservazionistica della specie.

Probabilmente le tracce riscontrate lungo il torrente Gravina appartengono ad individui provenienti dalle popolazioni presenti lungo il Fiume Bradano (dove la sua presenza è documentata) che vi giungono risalendo uno o più affluenti.

E’ stata rinvenuta di recente una carcassa di un giovane Lupo (*Canis lupus*), l’ultima segnalazione della presenza della specie in questo territorio, risale al 1942 e fin’ora non ne erano state rilevate altre tracce. La sua presenza nel territorio potrebbe essere di fondamentale importanza per la gestione degli equilibri faunistici, in quanto unico predatore del Cinghiale (*Sus scrofa*). Infine tra gli invertebrati inclusi nella Direttiva Habitat, abbiamo il Lepidottero *Melanargia arge* molto diffuso e che trova l’habitat ideale nelle formazioni erbose a carattere steppico proprie del SIC ed il Coleottero *Cerambyx cerdo* presente nelle zone con formazione a lecci presenti nel fondo delle Gravine. Nel complesso dunque il SIC “Gravine di Matera” risulta particolarmente diversificato nella sua componente faunistica con elementi di altissimo valore, frutto della loro endemicità e del loro valore ecologico come indicatori della qualità ambientale.

Il Piano del Parco della Murgia Materana, approvato con delibera di Consiglio Regionale n. 927 del 15 febbraio 2005, nonché l’art. 12 dell’allegato C “Norme di gestione” dello stesso Piano del Parco, prevedono che il Parco si doti di un apposito Piano di gestione della popolazione del Cinghiale.



Ciò premesso, da alcuni decenni assistiamo alla progressiva e inarrestabile esplosione numerica del Cinghiale in provincia di Matera e alla dilatazione degli areali anche in aree in cui, la specie non era stata mai avvistata. La diffusione del Cinghiale, da attribuirsi prevalentemente alle immissioni a scopo faunistico attuate nel corso degli ultimi anni, determina importanti squilibri alle fitocenosi e zoocenosi di pregio presenti nel territorio del Parco.

Di contro, forse l'unico fattore positivo portato dalla presenza di questa specie sul territorio è rappresentato dal fatto che il Cinghiale è una delle prede preferite del Lupo (*Canis lupus*), specie rara e tutt'ora da considerare in pericolo, presente da qualche anno anche nel territorio del Parco della Murgia Materana.

Il prelievo controllato di questo ungulato selvatico si configura come fattore di riequilibrio ambientale, vista l'eccessiva consistenza numerica della specie sul territorio e la sua elevata capacità riproduttiva, commisurati alle capacità di carico dell'ambiente.

La stima della consistenza numerica delle popolazioni di Cinghiale e della loro struttura, consente un prelievo giustificato dal punto di vista quantitativo e qualitativo che avrebbe utili riflessi sull'ambiente e, sicuramente, tenderebbe a ridurre i danni alle coltivazioni presenti in area Parco.

Il danneggiamento delle coltivazioni genera un malcontento diffuso per il quale il risarcimento-indennizzo economico che viene riconosciuto dall'Amministrazione del Parco, anche quando è commisurato al danno subito e pagato con sollecitudine, non sostituisce il raccolto che è l'obiettivo primario dell'attività dell'agricoltore e che risulta particolarmente importante in questo contesto socio economico.

Questo grave malcontento che si diffonde, genera forti critiche da parte di diverse categorie (agricoltori, allevatori, cittadini, guide escursionistiche) verso gli Amministratori locali e in modo particolare nei riguardi dell'Ente Parco, ritenuti in qualche modo responsabili della diffusione e dell'incremento numerico della specie e accusati di mettere in ginocchio la già precaria economia del luogo.

Agli stessi si contesta, infine, anche la difficoltà nel riuscire ad applicare le corrette strategie di gestione che permettano la riduzione dei danni provocati da questa specie.

Da una valutazione quantitativa dei danni che la specie sta arrecando in area Parco alle colture agricole, riscontrabili attraverso i verbali di sopralluogo effettuati dai tecnici del Parco della Murgia e della Provincia di Matera, e da un'analisi attenta dei dati rilevati dagli abbattimenti effettuati in applicazione del piano appena conclusosi, nonché dagli avvistamenti di numerose femmine gravide e del numero di piccoli per cucciolate, si può dedurre che la specie è diventata molto impattante per il territorio.

Al fine di ridurre l'impatto che la specie esercita sulle biocenosi naturali e sulle coltivazioni agrarie e per contenere la popolazione e limitare quindi l'accrescimento numerico della specie, negli scorsi anni, è stata effettuata la cattura a mezzo di chiusini ed in seguito la caccia di selezione mediante il metodo dell'abbattimento da postazione fissa, sulla base del precedente piano di gestione della popolazione di Cinghiale.



Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati registrati in fase di attuazione della tecnica della cattura in vivo con chiusini e recinti di cattura (tab 1), i dati relativi agli abbattimenti registrati durante le sedute di abbattimento selettivo (tab 2), gli avvistamenti effettuati dal personale di vigilanza in ronda notturna e i risultati delle attività di foto-trappolaggio condotte negli ultimi mesi dal personale dell'Ente Parco (tab 3).

Tab. 1 - Recinti di cattura			
N° Esemplari tot	Individui adulti	Rossi e striati	Periodo di osservazione
42	15	27	Luglio 2009 – Aprile 2010

Tab. 2 - Abbattimento selettivo				
N° Esemplari tot	Femmine adulte	Maschi adulti	Rossi e striati	N° sessioni
14	5	9	0	17

Tab. 3 - Avvistamenti e fototrappolaggio				
N° Esemplari tot	Femmine adulte	Maschi adulti	Rossi e striati	Periodo di osservazione
520	150	140	230	Ottobre 2011 – Maggio 2012

Si specifica che per problemi di ordine burocratico, amministrativo e logistico per l'avvio delle fasi sperimentali del piano trascorso, i risultati di prelievo ottenuti sono numericamente ridotti, ma l'attivazione a pieno regime delle attività individuate anche in considerazione dell'orografia del Parco e dell'esperienza maturata nella fase sperimentale, permette di garantire il risultato ottimale con l'attivazione di quanto previsto nel corrente Piano di controllo.



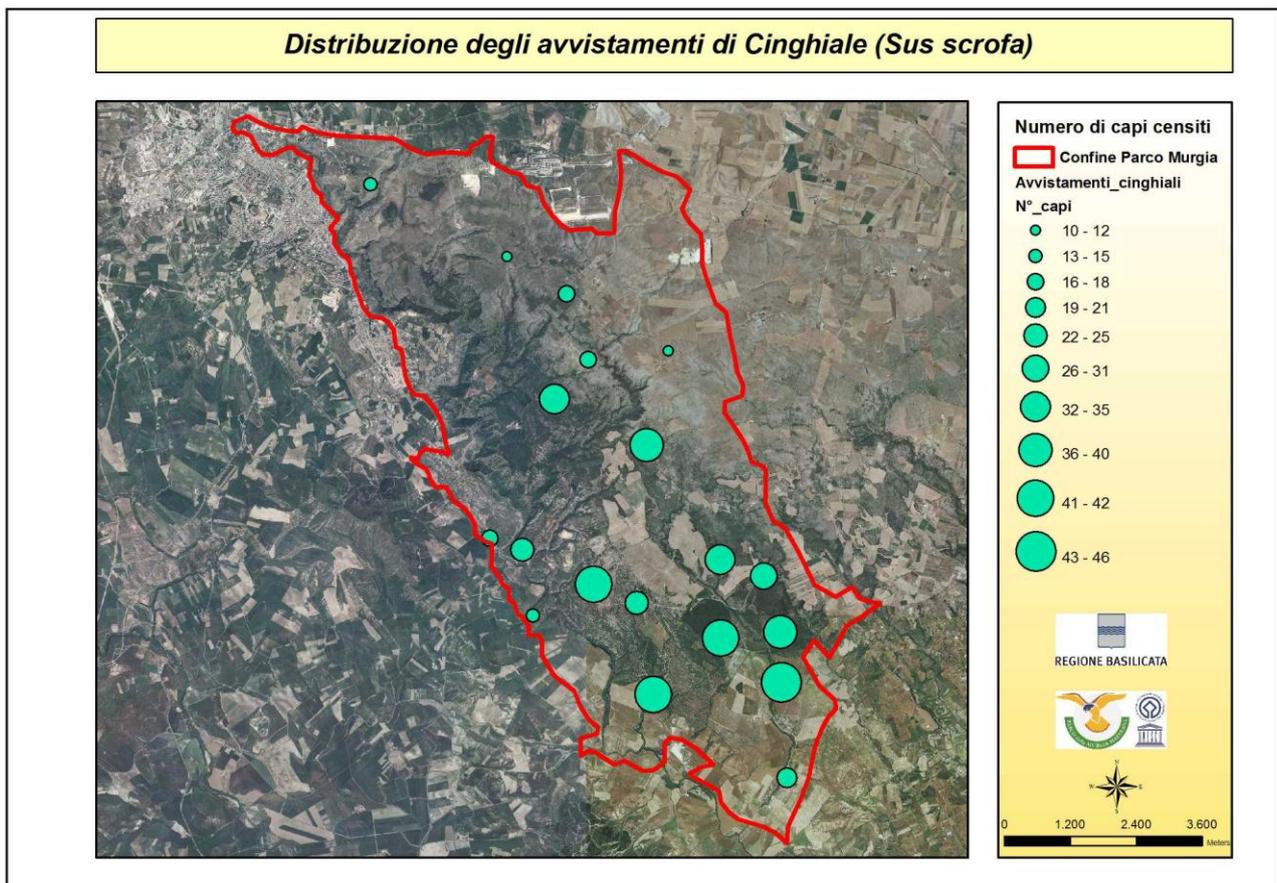


Fig. 1: Carta tematica della distribuzione e consistenza del Cinghiale (*Sus scrofa*)

I dati relativi alla precedente mappa di distribuzione (Fig. 1), comprendono il conteggio effettuato attraverso avvistamenti diretti e attività di fototrappolaggio (Tab. 3), riferibili ad uno o più nuclei familiari avvistati nella zona di rilievo.

### 1.1. Introduzione nella provincia di Matera della specie faunistica Cinghiale (*Sus scrofa*):

E' certo che la specie Cinghiale, è stata storicamente presente sul nostro territorio nella sua forma autoctona e in seguito è scomparsa.

Negli anni settanta e precisamente con l'istituzione delle Z.A.G.S.C. (Zone a gestione Sociale della Caccia), previste dalla legge 968, legge quadro sulla caccia, visto l'interesse che suscitava il Cinghiale per un gran numero di cacciatori, le autogestite comunali cominciarono a introdurre esemplari provenienti dal centro Europa di grossa taglia e molto più prolifici degli individui autoctoni.

Dai dati riscontrabili presso l'Ente Provincia riferibili al periodo 1997-2012, rilevati attraverso la compilazione di schede tecniche di perizie dei danni che la specie procura alle attività agricole e dal numero delle domande di risarcimento danni pervenute a questo Ente, si è riscontrato un



progressivo aumento delle somme richieste direttamente correlato con la proliferazione della specie.

Le cause dell'incremento del suide sul nostro territorio sono molteplici ma attribuibili in generale alle diverse caratteristiche fenotipiche e biologiche che gli individui introdotti presentano, quali: maggiori dimensioni, maggiore prolificità e minore timore per l'uomo.

Bisogna tener presente oltretutto che nel corso degli anni si sono diffusi sul territorio, individui di Cinghiale evidentemente ibridati (Fig. 2) con maiali domestici, innescando un fenomeno di inquinamento genetico delle popolazioni che intensificano il problema dei danni all'agricoltura.



Fig. 2: Individui ibridi

## 1.2. **Danni a carico delle biocenosi**

Le attuali fitocenosi presenti in area Parco, risultano qualitativamente adatte alla sopravvivenza del Cinghiale, infatti formazioni di macchia, pinete e querceti, forniscono cibo e ricovero durante tutto l'arco dell'anno, ma non risultano quantitativamente sufficienti a sostenere il fabbisogno alimentare di ingenti popolazioni della specie. In relazione a ciò, il Cinghiale utilizza per il proprio fabbisogno, prodotti dell'agricoltura quali: mais, grano, frutta, ortaggi, ed altri prodotti dell'agricoltura come, uva, olive, ecc...

I danni prodotti alle fitocenosi naturali, dalla specie in area Parco, sono imputabili ad aree forestali limitrofe ai coltivi, ad aree con vegetazione erbacea riferibile alla pseudosteppa di carattere mediterraneo e agli ambienti ripariali dei torrenti Gravina di Matera e Jesce.



Tutto ciò premesso, il dato più allarmante, alla luce dell'elevato numero di cinghiali, risulta essere l'ingente danno subito dalle biocenosi vegetali ed animali, rappresentate in questo territorio, da elementi unici e di particolare pregio. Le formazioni vegetali, ed in particolar modo quelle a carattere erbaceo, subiscono ingenti danni durante la ricerca del cibo da parte degli ungulati in questione, determinando possibili cambiamenti di composizione e numerosità delle specie floristiche presenti. Altri problemi dovuti alla presenza degli ungulati nell'area in questione sono: l'alimentazione selettiva sulle piante o sulle loro parti (frutti, radici, ecc), mancata dispersione dei semi, alterazione del ciclo dei nutrienti, variazione nelle modalità di crescita delle piante, erosione del suolo, distruzione di manufatti storici (muretti a secco, jazzi, sistemi di canalizzazione delle acque, siti archeologici, ecc.).



Fig. 3: Danni alle fitocenosi naturali

Sulle zoocenosi, l'impatto del sovrannumero di tale specie può provocare effetti di competizione o predazione su piccoli roditori, invertebrati, rettili e uova, su tutti gli uccelli che nidificano al suolo e su cucciolate di vertebrati di media taglia.

Risulta importante specificare che le formazioni di vegetazione erbacea presenti in questo territorio, sono indicate come habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43 CEE "Habitat", tali ambienti risultano vulnerabili all'eccessivo carico di pascolo ed alla compattazione dei suoli dovuta al calpestio esercitato da ungulati selvatici e di allevamento.

L'enorme patrimonio vegetazionale presente nell'area del Parco in cui sono state censite 923 specie vegetali, risulta pertanto minacciato sensibilmente.

Altro fattore di squilibrio ecologico è che la specie non ha predatori in questo territorio, ma essa stessa è predatrice di altre specie selvatiche, per cui non si intravede attualmente, la possibilità



che le popolazioni di Cinghiale possano raggiungere naturalmente un equilibrio numerico sostenibile dagli ecosistemi presenti.

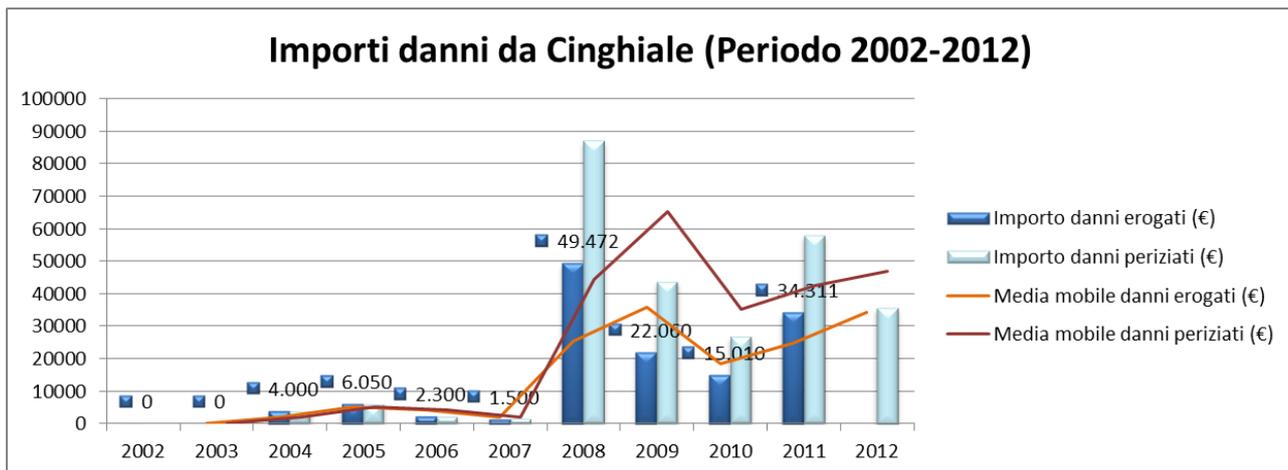
### 1.3. Danni alle colture agrarie e trend di popolazione.

Un indicatore attendibile del trend di una popolazione di ungulati selvatici, è sicuramente derivabile dall'analisi dei danni subiti dalle colture agricole nel territorio di studio, probabilmente tale dato risulta in alcuni casi (stime condotte in maniera non adeguata alla specie) più affidabile delle stime di popolazione e di gran lunga più efficace in termini di rapporto costi/benefici, in quanto la raccolta dei dati riguardanti i danni, è un compito già adempiuto dal personale di un Ente Parco e da altre Amministrazioni Pubbliche.

Nella tabella di seguito vengono riportati i danni periziati dal personale dell'Ente Parco e della Provincia di Matera, a seguito delle richieste pervenute all'Ente, e gli importi effettivamente erogati ai richiedenti, negli anni compresi tra il 2002 ed il 2012, si precisa che per tutti gli anni vengono riportati gli importi erogati dall'Ente Parco, tranne che per il 2012, per il quale non sono ancora disponibili i dati delle somme erogate, ma solo quelle periziate dal personale dell'Ente Parco e della Provincia di Matera.

Anno	Importo danni periziati da cinghiale(€)	Importo danni erogati da cinghiale (€)	Attività
2002	0	0	Nessuna attività
2003	0	0	Nessuna attività
2004	4.000	4.000	Nessuna attività
2005	6.050	6.050	Nessuna attività
2006	2.300	2.300	Nessuna attività
2007	1.500	1.500	Nessuna attività
2008	86.970	49.472	Nessuna attività
2009	43.830	22.060	Cattura con recinti
2010	26.799	15.010	Cattura con recinti
2011	58.037	34.311	Nessuna attività
2012	35.747	(n.d.)	Abbattimento selettivo





Dal grafico precedente è possibile notare che il trend dei danni è in generale aumento, ma ha subito flessi anche consistenti negli anni 2009, 2010 e 2012, anni coincidenti con l'attuazione delle attività previste dal precedente Piano di gestione della popolazione di Cinghiale.

Negli anni in cui non sono state attuate attività di gestione della popolazione, si è notato un repentino aumento delle richieste di indennizzo, in relazione all'aumentato numero di Cinghiali presenti in area Parco.



Fig. 4: Danni alle colture agrarie



#### **1.4. Metodi di prevenzione dei danni alle colture agricole:**

Per limitare l'accesso del Cinghiale alle aree coltivate bisogna adottare dei provvedimenti, consistenti in recinzioni elettriche, foraggiamento artificiale e/o colture a perdere.

Per quanto riguarda il primo metodo, la sua efficacia, dovrebbe assicurare ottimi risultati, così come attestato da altri Parchi che hanno utilizzato detto metodo, ma l'applicazione è limitata da costi elevati di messa in opera e manutenzione, dovuta all'estensione dei coltivi e alla morfologia del terreno che generalmente, in quest'area, risulta essere accidentato.

Il foraggiamento artificiale e i coltivi a perdere sono pratiche tese a distogliere l'attenzione degli animali dalle aree agricole. Tuttavia la somministrazione artificiale di cibo, se condotto in assenza di controllo tecnico, potrebbe addirittura favorire l'incremento della specie.

Attualmente sono in corso dei finanziamenti regionali, la cui diffusione è stata veicolata agli agricoltori presenti in area Parco da questo Ente, per la costituzione di recinzioni elettrificate, che in futuro dovrebbero ridurre i danni alle colture e conseguentemente le richieste di indennizzo che ogni anno risultano sempre più cospicue.

Vi è da considerare che l'assetto e le caratteristiche della produzione agricola locale non consentono l'applicazione delle recinzioni elettrificate se non su appezzamenti di modesta estensione, oltretutto il territorio del Parco è caratterizzato da un vero e proprio mosaico di ambienti naturali e zone coltivate e la recinzione di tutte le aree coltivate comprometterebbe la mobilità di altre specie faunistiche presenti nel Parco.

In riferimento a ciò, bisogna constatare che in assenza di operazioni di controllo numerico della specie, le attività di riduzione dei danni alle colture agricole, non fanno altro che aumentare i danni a carico delle biocenosi naturali di grande pregio conservazionistico presenti nel Parco, per cui la costituzione di recinzioni elettrificate non può essere considerata una soluzione del problema, ma solo una pratica per la riduzione dei danni alle colture agricole.

## **2. Valutazione dell'opportunità dell'intervento**

Premessa indispensabile per poter definire e attuare un'efficace strategia di gestione del Cinghiale è l'acquisizione di un'adeguata conoscenza della distribuzione, consistenza, struttura, dinamica e stato sanitario della popolazione.

In modo particolare, la stima della consistenza e dell'incremento annuo della specie oggetto di studio risulta un elemento fondamentale per poter definire gli orientamenti futuri da attuare.

I censimenti rappresentano lo strumento tradizionalmente utile per acquisire conoscenze sulle popolazioni, ma l'applicazione di essi per conoscere il numero reale di cinghiali che vivono in una determinata zona in un preciso momento, risulta un obiettivo difficile da raggiungere se deve essere realizzato su un territorio vasto qual è l'area oggetto di studio ed in periodi di tempo non sufficientemente ampi.



Peraltro come ben evidenziato nelle note dell'ISPRA pervenute all'Ente Provincia in merito al Piano di controllo della specie Cinghiale, i censimenti per questa specie risultano di difficile applicazione, anche in funzione delle caratteristiche ambientali del territorio da indagare.

Il Parco difatti, presenta una particolare geomorfologia caratterizzata da conformazioni aspre del territorio con profonde forre (gravine) ed aree adibite a pascolo, intervallate da limitate formazioni boschive e coltivi cerealicoli, oltre ad oliveti e vigneti. Inoltre, come dimostrato in numerose realtà sia italiane che europee, dove la gestione del patrimonio faunistico e gli studi sulle popolazioni di cinghiali vengono affrontati ormai da decenni con piani organici e sistematici di censimento, risulta molto complesso e difficoltoso ottenere stime affidabili sulle consistenze della specie sia relative che assolute.

Ciò necessita di un'attività di studio organica, che interessi un arco temporale sufficientemente ampio e che si basi su un progetto che preveda il raggiungimento dell'obiettivo finale attraverso fasi e risultati intermedi, tutti comunque nel loro insieme importanti per ottenere un quadro reale dell'andamento e dell'evoluzione, non solo della numerosità della popolazione nel Parco ma anche della sua composizione.

Si ribadisce, pertanto, che il quadro delle conoscenze relative alla presenza, diffusione ed evoluzione della specie sull'intero territorio lucano risulta caratterizzata da gravi carenze di informazioni e poco o nulla si sa sulla consistenza delle popolazioni, sulla struttura delle classi di età e sesso delle stesse.

Da ripetuti sopralluoghi condotti dal personale dell'Ente Parco, sia in fase di applicazione sperimentale del primo piano di gestione della specie, sia durante le normali attività condotte sul territorio, si evince che il Cinghiale in quest'area è presente in densità elevate correlando tale dato alla rilevazione e quantificazione dei danni alle attività agricole e, conseguentemente alle componenti naturali, non quantificabili direttamente ed immediatamente in senso monetario.

Fermo restando che il dato di riferimento sul livello di sostenibilità della specie nell'area Parco è correlato all'entità dei danni provocati dal suide, si è cercato comunque di addivenire ad una quantificazione dell'entità della popolazione attraverso osservazioni in campo che hanno prodotto una stima approssimativa, la quale può comunque essere ritenuta attendibile e che si riporta di seguito.

Nel periodo Settembre 2011 - Giugno 2012 in concomitanza dell'applicazione del Piano di controllo scaduto a fine 2012, il personale dell'Ente Parco ha effettuato attività di rilievo per la stima della consistenza numerica dell'animale attraverso la ricerca dei punti di passaggio con rilievo delle tracce, rilievo diretto degli animali tramite automezzo con faro e osservazione, conta da punti fissi di avvistamento ed utilizzo di foto-trappole. I dati rilevati sono riassunti nelle tabelle 1, 2 e 3 precedentemente riportate. In base a questi, si può stimare una popolazione residente all'interno dell'area protetta pari a circa 1.000 unità.

I dati raccolti durante le ricerche svolte portano a ipotizzare una stima di consistenza con densità media superiore ai 15 capi per 100 ha di territorio, tali dati risultano superiori a quelli sostenibili dagli ambienti agro forestali mediterranei nei quali si considerano densità variabili da 2-4 fino ad un massimo di 5 - 10 capi per 100 ha. Tale dato trova conferma anche nella relazione di censimento



effettuata dalla Provincia di Matera con l'ausilio degli operatori di selezione, che per la porzione di territorio da essi censita ha stimato la presenza di circa 200 capi in un areale di 150 ha.

Visto il pregio e l'elevata vulnerabilità delle formazioni vegetali presenti in area Parco, e vista la quantità di superfici coltivate presenti in area Parco, che riducono notevolmente lo sviluppo delle superfici utili per il mantenimento della popolazione di Cinghiale, considerato altresì che le formazioni boschive presenti nell'area, presentano un carattere residuale e superfici molto limitate, si ritiene necessario mantenere in tale area, la minima popolazione vitale indicata dalla bibliografia di settore per la specie, e quindi di mantenere la densità della specie a circa due capi per cento ettari.

Essendo la superficie del Parco della Murgia Materana di circa 8000 ha., si può calcolare una popolazione accettabile di circa 160 Cinghiali e comunque non superiore a 320 capi in totale.

La presenza degli animali in tali densità si scontra spesso con le attività antropiche presenti nelle aree non destinate a pascolo o bosco che comunque rientrano nell'area del Parco, oltre ad una presenza stabile nelle aree della gravina che per la sua orografia specifica si configura come habitat vocato per il riparo di detta fauna.

Come premesso, il dato di fondamentale importanza ai fini della definizione dell'opportunità dell'intervento, risulta l'esame delle richieste di risarcimento danni provocati dal Cinghiale e pervenute all'Ente Parco negli ultimi anni. In questo caso i dati in possesso dell'Ente Parco, risultano esaustivi a delineare il trend della popolazione di Cinghiale residente in area Parco. Tale andamento rivela un progressivo aumento negli ultimi anni, interrotto solo in coincidenza delle annualità in cui si è attivata la cattura tramite chiusini e l'abbattimento selettivo della specie, dove si è registrata una sostanziale diminuzione delle richieste di indennizzo.

Si deve tener conto inoltre, che le ricerche effettuate hanno evidenziato che la distribuzione dei Cinghiali nel Parco non è omogenea, ma vede una maggiore concentrazione nelle zone a prevalente copertura boschiva ed arbustiva oltre alla presenza diffusa negli ambiti ripariali della gravina e un ridotto numero di animali in aree di pianura con vegetazione bassa di prato - pascolo o destinate ad attività agricola.

Tuttavia, l'impatto esercitato dagli animali sulle colture agricole, è estremamente differente nelle diverse aree, difatti esso risulta inferiore nelle zone vocate, nonostante la notevole maggiore concentrazione di animali mentre è estremamente più alto nel territorio a minore vocazione, ma più antropizzato.

In queste aree l'impatto degli animali è maggiore ed è sufficiente uno scarso numero di capi come peraltro osservato nel corso dello studio effettuato, per determinare danni elevati e la conseguente giustificata protesta degli agricoltori.

Ciò non significa che il numero di animali presenti nelle aree scarsamente vocate sia basso; al contrario, si deve ritenere che questi territori non siano in grado di supportare la presenza di una tale densità di capi, sia pure scarsa in termini assoluti.

Si può ipotizzare, pertanto, proprio partendo dal progressivo aumento delle denunce di danneggiamenti alle colture agricole (grafico e tabella riepilogativa riportata precedentemente cfr.



par. 1.3) all'Amministrazione del Parco, passate da 87.720 Euro nell'anno 2008, a 26.799 Euro nel 2010 fino a 58.037 Euro nel 2011 (dati riportati nell'archivio del Parco), e considerando i risultati delle ricerche effettuate per lo studio in corso, che negli ultimi anni si sia verificato un indubbio incremento numerico della specie, che ha avuto comunque un impatto esponenzialmente maggiore soprattutto sui territori a vocazione scarsa.

Non è escluso, inoltre, che i dati che è possibile estrapolare dalle denunce siano sottostimati. Difatti, i frequenti contatti con i proprietari dei terreni agricoli ricadenti nell'area del Parco, nei mesi durante i quali è stato svolto il presente studio, hanno evidenziato che non sempre i danni subiti vengono ufficialmente segnalati, a volte anche a causa della scarsa rilevanza degli stessi.

Il dato è comunque importante ai fini del riconoscimento di una condizione di pressione eccessiva esercitata dagli animali sul territorio.

A fronte quindi della continua crescita demografica, che la specie sembra dimostrare sulla base dei dati attualmente in possesso e in considerazione dell'alto potenziale riproduttivo, caratterizzato da precoce maturità sessuale e altissimi incrementi annui, si può certamente asserire che la popolazione attualmente presente all'interno del Parco non sia sostenibile sia per i danni alle colture, sia per quelli arrecati alle biocenosi presenti.

Pertanto, risulta di fondamentale importanza ricorrere ad idonee strategie di gestione del Cinghiale in grado di migliorare lo status delle popolazioni e di ridurre significativamente gli impatti negativi che la specie può produrre sul territorio.

È da considerare, infatti, l'alto impatto che la specie esercita sulle biocenosi del Parco, risultando per tutto questo fondamentale ed improrogabile la pianificazione di una adeguata gestione della popolazione di cinghiali nell'area protetta.

Se è vero infatti che lo studio effettuato ha evidenziato una eccessiva consistenza della numerosità di cinghiali nell'area, nulla ha potuto dire circa la struttura della popolazione (rapporto dei sessi, composizione delle classi di età, indici di dispersione, indici cinegetici), il suo stato sanitario, e le caratteristiche genetiche degli esemplari che la compongono.

I risultati degli studi presentati hanno evidenziato la presenza di soggetti immaturi al seguito di animali adulti, indice di una efficiente attività riproduttiva.

Nulla è noto, tuttavia, sul grado di sviluppo degli stessi all'interno della popolazione ed, ad esempio, della loro numerosità in rapporto ai soggetti sessualmente maturi.

L'auspicio è che si voglia proseguire nella lodevole opera di studio dei cinghiali del Parco della Murgia Materana, al fine di giungere ad un livello di conoscenza tale da consentire un efficace controllo della numerosità dei cinghiali in un piano di piena salvaguardia delle esigenze degli animali e di coloro che abitano il Parco e che da esso traggono le proprie risorse economiche.



### 3. Raccordo con le zone esterne all'area protetta

L'area protetta confina con aree appartenenti al più ampio altopiano murgico pugliese caratterizzate da vegetazione xerica e con ambiti della fossa bradanica caratterizzati da meno deficit idrico ed una vegetazione più rigogliosa.

Tutte le aree limitrofe risultano idonee alla presenza del Cinghiale ed in diretta connessione con il territorio del Parco, per cui nella valutazione della dinamica della popolazione di Cinghiale presente nel Parco, bisogna tener presente le continue immigrazioni ed emigrazioni da e verso le aree limitrofe. In base a tale considerazione si può affermare che risulta alquanto improbabile se non impossibile l'eradicazione della specie Cinghiale da tale territorio, per cui si rendono indispensabili attività di controllo permanente della specie nel territorio protetto.

Non va sottaciuto, infine, che l'esclusione dell'attività venatoria all'interno dell'area protetta, che può essere considerata priva di barriere sia naturali che artificiali, determina movimenti di animali da aree contigue, dove viene praticata la caccia, verso il Parco, venendosi a creare una sorta di "effetto spugna" per cui i cinghiali a causa della pressione venatoria esterna tendono a rifugiarsi nell'area protetta.

### 4. Obiettivi del Piano

L'obiettivo prioritario che l'Ente Parco si prefigge, della gestione del Cinghiale, non può che essere il contenimento entro i limiti di tollerabilità dell'impatto che esso esercita sulle attività agricole, sulle altre specie faunistiche e sulla vegetazione.

Obiettivo secondario risulta la definizione di fasce e comprensori con caratteristiche omogenee dal punto di vista vegetazionale ed alla definizione del limite oltre il quale la densità del Cinghiale è da considerare incompatibile con le esigenze di tutela delle biocenosi naturali e delle colture agricole.

Al fine di perseguire una riduzione tangibile dei danni all'agricoltura o agli ecosistemi attraverso i piani di controllo numerico si dovrebbe, almeno in linea teorica, conseguire la rimozione di un numero di animali pari o superiore all'incremento utile annuo della popolazione interessata. Tale obiettivo risulta di non facile quantificazione nei casi in cui non si riesca a stimare in modo sufficientemente accurato almeno l'entità dell'accrescimento annuo della popolazione.

### 5. Durata del Piano

Il presente Piano ha una durata quinquennale (2013-2017), le attività di controllo numerico saranno gestite in riferimento all'andamento delle popolazioni in area Parco, verificate annualmente attraverso il monitoraggio, ed in base all'andamento delle catture/abbattimenti attuate durante l'attuazione del piano.

### 6. Area d'intervento (ubicazione, caratteristiche ambientali)

L'area d'intervento è costituita dall'intero territorio del Parco della Murgia Materana. Il territorio in questione è caratterizzato dalla presenza di ampie formazioni erbose assimilabili a formazioni primarie e/o secondarie di pseudosteppa mediterranea. Oltre alla macchia mediterranea a lentisco,



fillirea e terebinto, sono presenti piccole formazioni boschive di querce che rappresentano lembi residuali di formazioni un tempo molto più estese.

## 7. Strumenti d'intervento

Durante tutto l'anno, ma soprattutto durante la stagione venatoria inoltrata, nelle aree inibite alla caccia si verificano concentrazioni elevate di cinghiali: anche ai sensi della Legge nazionale 157/92, e della L.R. n. 2/1995 è necessario individuare i cosiddetti metodi ecologici per limitarne forti ed innaturali presenze.

L'Ente Parco, in considerazione di quanto anzi citato e al fine di contenere la popolazione del Cinghiale ad una consistenza accettabile durante l'arco temporale del quinquennio 2013-2017, intende intervenire sulla popolazione del suide con i seguenti sistemi di contenimento della specie:

- cattura con trappole autoscattanti (recinti o chiusini di cattura);
- abbattimento selettivo da appostamento fisso
- girata ristretta con cane limiere.
- abbattimento selettivo notturno con l'ausilio di automezzo munito di faro brandeggiante.

Tutti gli abbattimenti dovranno essere eseguiti con l'utilizzo di munizioni cosiddette atossiche, essenzialmente prive di piombo.

Il prelievo selettivo sarà formulato in ciascun sito all'interno dell'area Parco sulla base degli schemi generalmente adottati (cfr. Mattioli, 1999):

- maschi, 50%;
- femmine, 50%;
  
- piccoli e giovani, 75%;
- sub-adulti, 15%;
- adulti 10%.

Le tecniche elencate potranno essere adottate anche congiuntamente.

Il metodo che fornisce maggiori possibilità di successo è rappresentato dall'uso dei recinti di cattura, la cui chiusura viene azionata dagli stessi Cinghiali che sono attirati all'interno da ripetute offerte alimentari. I chiusini permettono la cattura di interi gruppi familiari e lo spostamento dei cinghiali catturati senza alcun contatto diretto con gli operatori, azzerando la potenziale pericolosità dei cinghiali. Questo tipo di trappola, rende anche possibile la modificazione locale della struttura della popolazione, permettendo il rilascio immediato degli animali adulti e la ritenzione di quelli giovani.

Tutte le catture e gli abbattimenti dovranno essere validate dal personale del Parco prima che gli animali catturati o abbattuti vengano rimossi dalla loro giacitura.



## 8. Personale coinvolto

La gestione delle attività di cattura attraverso meccanismi autoscattanti, sarà affidata a soggetti esterni tramite apposito avviso pubblico.

La gestione potrà essere affidata a:

- Aziende Agri-faunistico-venatorie autorizzate a detenere ungulati e riconosciute dalla Regione Basilicata;
- Aziende faunistico-venatorie autorizzate a detenere ungulati e riconosciute dalla Regione Basilicata;
- Allevamenti di selvaggina a scopo alimentare autorizzati a detenere ungulati e riconosciuti dalla Regione Basilicata;
- Soggetti privati titolari a qualsiasi titolo di fondi o attività agro-zootecniche all'interno del territorio del Parco.

I gestori delle attività di cattura, dovranno ottemperare a tutte le norme vigenti ed applicabili alle attività in questione.

I gestori dovranno inoltre rendicontare periodicamente sulle attività di cattura all'Ente Parco, affinché le attività siano monitorate e calibrate sulla base dei risultati man mano ottenuti.

In fase di stipula del contratto di appalto per la gestione delle catture, potrà essere richiesto da parte dell'Ente Parco un compenso forfettario per ogni singolo capo catturato e distinto per piccolo, rosso ed adulto.

In caso di particolari necessità, le attività di cattura potranno essere gestite direttamente dall'Ente Parco con personale proprio o appositamente incaricato.

Per quanto riguarda l'abbattimento selettivo notturno con l'ausilio di automezzo munito di faro brandeggiante, esso potrà essere effettuato esclusivamente da personale qualificato quale: Polizia venatoria, Guardie Parco, Polizia Ambientale Regionale, C.F.S.. Gli altri metodi di abbattimento previsti, vengono esercitati oltre che dal personale di Polizia preposto come prima identificato, anche da operatori di selezione specificatamente formati. Gli abbattimenti selettivi saranno attuati prioritariamente, come già positivamente sperimentato, con selecontrollori della Provincia di Matera, Ente che collabora attivamente con il Parco della Murgia.

E' facoltà dell'Ente Parco, autorizzare all'abbattimento selettivo ai sensi dell'art. 22 comma 6 della L. 394/1991 e del combinato disposto delle L. 157/92 e L.R. 2/1995 (art. 28), i proprietari o i conduttori dei fondi sui quali si effettua l'abbattimento selettivo purché i soggetti in questione siano in possesso di licenza di caccia in regola con i versamenti concessori e l'assicurazione.

## 9. Programma degli interventi

Nella scelta dei tempi e dell'area di intervento vanno considerati i molteplici usi che caratterizzano il territorio del Parco, mirando a limitare eventuali disturbi o rischi alle attività produttive, alle specie faunistiche ed alla fruizione turistica e naturalistica dell'area.



La scelta della tempistica da adottare, calibrata in rapporto alle specifiche condizioni locali, sarà mirata a concentrare gli interventi nei periodi di massima efficacia delle tecniche utilizzate (es. i periodi di crisi trofica, nel caso delle catture) in modo da ottimizzare i risultati con il minimo sforzo e pertanto il minimo disturbo.

Unitamente al criterio di efficacia, i tempi di intervento saranno individuati anche sulla base di considerazioni in merito alla necessità di contenere la popolazione in periodi particolarmente critici (es. in prossimità della maturazione delle colture) ed in zone specifiche dove si concentrano i danni a carico delle colture agricole.

Il controllo sarà svolto soprattutto contemporaneamente con l'attività di caccia che si realizza all'esterno dei confini del Parco, in modo da realizzare un'attiva azione di disturbo in tutte quelle porzioni di territorio che fungono da "rifugio" durante lo svolgimento dell'attività venatoria e da "serbatoio" per l'irradiazione all'esterno una volta terminata la stagione di caccia.

## **10. Destinazione degli animali prelevati**

Sia per le catture, i cui capi possono essere destinati alla eventuale vendita, sia per gli abbattimenti, i cui capi saranno destinati per autoconsumo dell'operatore, si dovrà ottemperare a tutte le norme vigenti sotto il profilo sanitario. Tali adempimenti saranno a esclusivo carico dei gestori dei recinti di cattura o dei soggetti abilitati all'abbattimento selettivo, coinvolti nelle operazioni di selecontrollo.

## **11. Tempi e modalità di valutazione dei risultati del Piano**

I risultati del Piano di controllo della specie Cinghiale in area Parco saranno valutati continuamente attraverso l'analisi dei dati forniti dai gestori dei recinti e provenienti dalle attività di selecontrollo.

A seguito di tale valutazione la Direzione dell'Ente Parco si riserva la possibilità di interrompere le attività di prelievo della specie, o d'altro canto di aumentare l'efficacia e/o l'intensità delle azioni stesse.

## **12. Tempi e modalità del monitoraggio degli effetti del Piano**

Il monitoraggio avverrà attraverso l'analisi dei dati di prelievo ed il rilievo in campo di dati relativi alla presenza della specie, tali dati saranno confrontati di anno in anno al fine di convalidare le stime di popolazione effettuate e formulare la programmazione degli anni successivi.

Di fondamentale importanza risulta la definizione della dinamica della popolazione e dell'incremento annuo, più che una stima numerica degli individui presenti. A tal fine la raccolta di un numero consistente di osservazioni di campo, permette tra gli altri, di stimare il rapporto "n. medio di piccoli/femmina", tra tutti il parametro strutturale che forse più efficacemente descrive la dinamica della popolazione e risulta, quindi utile a prevedere gli impatti e le modalità di intervento.

